

Il Bullo grida al complotto, però dice balle

Il leader del Pd si affanna a sostenere che il caso Consip sia stato istruito allo scopo di mandarlo a casa. In realtà le registrazioni iniziarono il 5 dicembre, quando a casa l'avevano già spedito gli elettori. Tace, invece, sugli indagati: suo papà e il ministro Lotti

BALLE SU CONSIP

RENZI TRUCCA LE DATE PER GRIDARE AL COMLOTTO

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ È dall'inizio dell'estate che Matteo Renzi gira l'Italia cercando

di piazzare il suo libro e, soprattutto, le sue balle. Invariabilmente racconta la favola della sua ridiscesa in campo a furor di popolo dopo il referendum, nonostante la promessa di lasciare la politica in caso di sconfitta. E nella narrazione non manca mai il capitolo dedicato ai luccicanti risultati ottenuti nel periodo in cui è stato al governo. Ultimamente lo storytelling del segretario del Partito democratico si è però arricchito di un paragrafo, quello dedicato alla vicenda Consip. Non c'è festa dell'Unità o libreria in cui l'ex premier non vi faccia riferimento. L'ultima

volta è stato a Firenze, durante un incontro a porte chiuse per evitare che si infilassero i pericolosissimi truffati di Banca Etruria e che gli venissero rivolte le loro micidiali domande.

Ma che ha detto Renzi della faccenda che vede indagato suo padre, il ministro Luca Lotti, alcuni dei più alti vertici dei carabinieri e infine un gruppetto di esponenti del Giglio magico? Il fu presidente del Consiglio ha ritirato fuori la storia del complotto contro di lui. In pratica ha accusato il capo del Noe, cioè il maggiore Gianpaolo Scafarto, di aver falsificato delle prove contro l'allora presidente del Consiglio - cioè contro di lui, nominato però in terza persona singolare - allo scopo di farlo cadere. L'accusa nasce dalla discrepanza fra alcune registra-

zioni effettuate dagli investigatori titolari dell'inchiesta Consip e il verbale sottoscritto da Scafarto, discrepanze che hanno prodotto un'indagine della Procura, ma soprattutto hanno alimentato i sospetti di Renzi e dei suoi cari.

Perché se Scafarto «ha falsificato le prove contro l'allora presidente del Consiglio», Renzi vuole la verità (verità scandita due volte), per capire chi ha mentito e quando. La tesi è semplice. Il maggiore falsifica, la Procura indaga e l'allora presidente del Consiglio cade. Insomma, dietro l'errore c'è il complotto per mandarlo a casa. Peccato che, come quasi sempre quando c'è di mezzo Matteo Renzi, lo storytelling finisca alla svelta per trasformarsi in uno storybaling. Cerchiamo dunque di rimettere a posto le caselle dell'affaire che sembra stare tanto a cuore al segretario del Pd.

L'inchiesta per corruzione sulla Consip nasce nell'estate dello scorso anno. Nel mirino ci sono alcuni funzionari e un imprenditore, Alfredo Romeo. Il quale a un certo punto comincia a trafficare con pizzini di carta su cui, conversando con un amico del babbo di Renzi, scrive strane cifre e appunta una serie di lettere. Il dialogo è corredato di valutazioni sui sistemi di pagamento, estero su estero, e con l'intermediazione di un albergo. I pm di Napoli, titolari dell'inchiesta, rizzano le antenne e ancor più le rizzano i carabinieri del Noe che sono in ascolto, anche perché di mezzo c'è un appalto pubblico di 2,7 miliardi, soldi degli italiani che la Consip amministra allo scopo di ottenere le migliori forniture. Tutto chiaro? Bene.

Renzi fino alla fine di ottobre è un cognome che non entra nell'indagine, ma all'inizio di novembre babbo Tiziano si

fa largo nelle pieghe dell'inchiesta, perché racconta in giro ad amici e conoscenti di temere l'inchiesta di una Procura del Sud che potrebbe travolgere tutto, referendum compreso. Giacomo Amadori, valoroso inviato della Verità, viene a conoscenza delle preoccupazioni del papà del premier e ne scrive il 6 novembre, parlando della Procura di Napoli. Tuttavia ancora nulla è successo, perché i pm non hanno neppure richiesto di intercettare Tiziano. Lo faranno il 5 dicembre, il giorno dopo la sconfitta del referendum, anche se non tutto va dritto, perché alcune microspie stranamente non registrano. Prima di Natale *Il Fatto Quotidiano* scopre che i vertici dei carabinieri e il ministro dello Sport, Luca Lotti, sono indagati per divulgazione di segreto istruttorio. La Procura di Roma ritiene cioè che, venuti a conoscenza dell'indagine, abbiano cantato e il canto sia arrivato fino alle orecchie di indagati e intercettati.

Una volta che la notizia delle intercettazioni è finita sui giornali, il Noe (cioè i carabinieri) prende atto che dagli ascolti telefonici ricaverà poco, così il 9 gennaio il capitano Scafarto (non era ancora stato promosso) firma la sua relazione alla Procura di Roma, allegando la trascrizione delle conversazioni tra gli indagati e facendo alcuni errori che gli



costeranno l'incriminazione. Ripeto: siamo al 9 di gennaio. **Renzi** non è più premier da oltre un mese. Anzi, non era già più premier il giorno in cui i carabinieri accesero il registratore per ascoltare il padre. Dunque non ci poteva essere nessun complotto per buttare giù il governo presieduto da **Matteo Renzi**, perché **Renzi** si era già abbattuto da solo, anzi lo avevano abbattuto gli italiani.

Risultato: dire che qualcuno ha falsificato prove contro l'allora presidente del Consiglio dunque è falso; scrivere che i vertici dell'Arma, il ministro **Lotti** e il padre di **Renzi** sono ancora indagati invece è vero. Ma di questa parte del caso Consip il segretario del Pd preferisce non parlare. Silenzio stampa. Come sul caso Etruria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

PRIME INDAGINI

Estate 2016: si apre l'inchiesta per corruzione su Consip. Le indagini dei pm di Napoli si concentrano su alcuni funzionari e sull'imprenditore Alfredo Romeo.

TIMORI IN CASA

A novembre, come scrive *La Verità*, Tiziano Renzi confida di essere preoccupato per l'inchiesta. Il 5 dicembre partono le intercettazioni.

SEGRETO VIOLATO

Prima di Natale *Il Fatto Quotidiano* scopre che i vertici dei carabinieri e il ministro Luca Lotti sono indagati per divulgazione di segreto istruttorio. Il 9 gennaio 2017 il capitano del Noe Gianpaolo Scafarto consegna le trascrizioni, commettendo alcuni errori, che gli costeranno l'incriminazione.